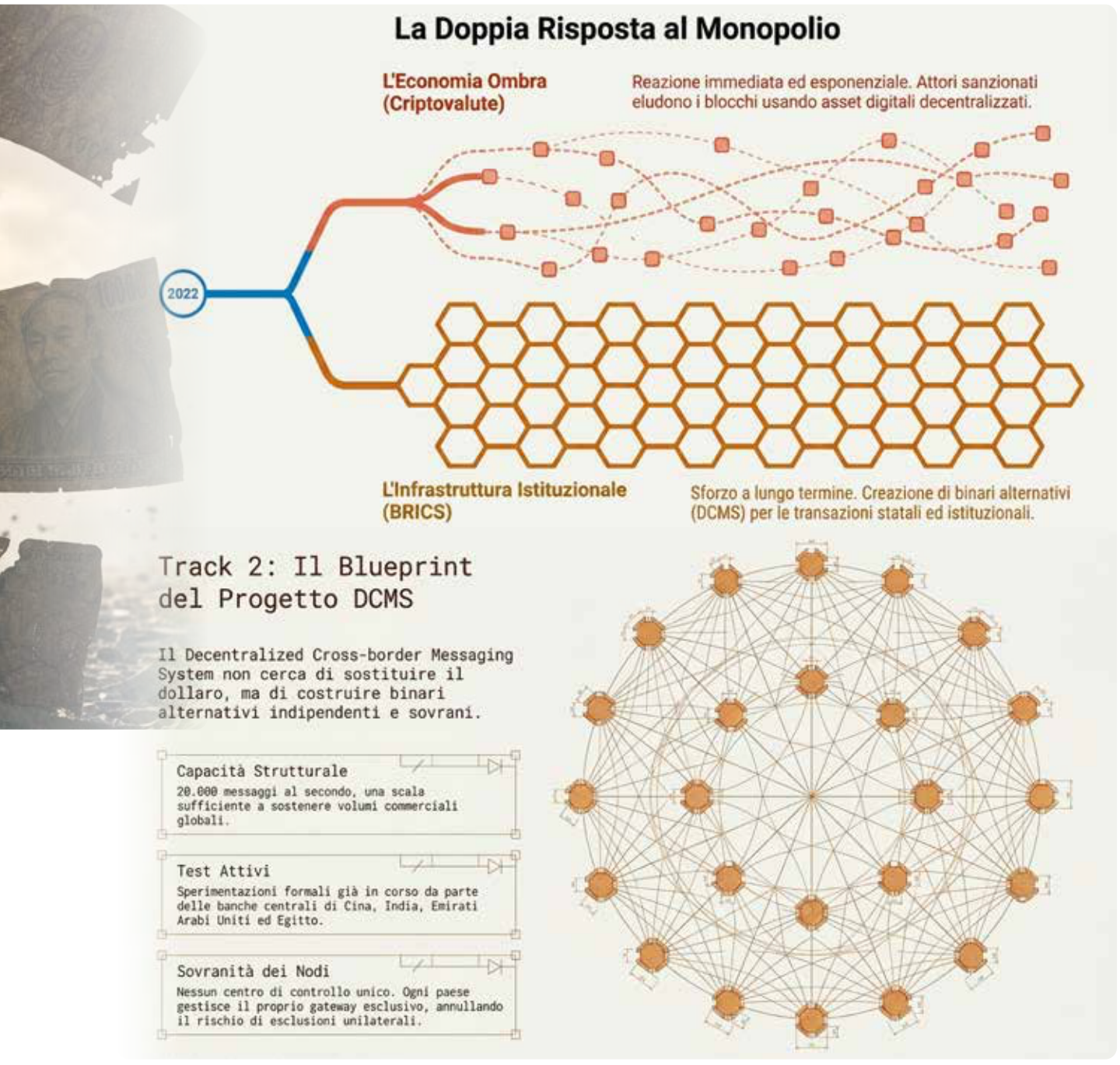
La “de-dollarizzazione”



immagine: generata con intelligenza artificiale

I BRICS e altri Paesi emergenti stanno sviluppando sistemi di pagamento alternativi al sistema SWIFT e al dollaro, spinti anche dal peso delle sanzioni a Russia e Iran. Criptovalute, valute digitali delle banche centrali e nuove reti finanziarie puntano a ridurre la dipendenza dall’infrastruttura dominante occidentale guidata dagli USA

La prima potenza a livello mondiale, gli Stati Uniti, hanno basato la propria invincibilità non solo sul piano militare e tecnologico ma anche su un sistema finanziario "blindato" basato sulla moneta a stelle e strisce, il "dollaro". Il dollaro, il sistema bancario internazionale, i grandi circuiti di compensazione, la rete SWIFT e le istituzioni nate dagli accordi di Bretton Woods, costituiscono l'ossatura di un ordine economico che ha accompagnato la globalizzazione e, insieme, ha offerto a Washington uno straordinario strumento di influenza geopolitica. Il congelamento di circa 300 miliardi di dollari delle riserve della Banca centrale russa, deciso dall'Occidente dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2022, ha però segnato un punto di svolta, non tanto perché abbia messo in discussione la forza delle sanzioni, quanto perché ha modificato la percezione della neutralità del sistema finanziario internazionale. Da questa evidenza il tentativo da parte dei paesi emergenti e non allineati alle dinamiche



americane, di creare un ecosistema finanziario alternativo, capace di ridurre la dipendenza dalle infrastrutture controllate dall'Occidente. Un'approfondita analisi pubblicata dal Washington Post a inizi di luglio, evidenzia come Russia, Iran e Corea del Nord abbiano incrementato, in maniera esponenziale, l'utilizzo delle criptovalute per aggirare il sistema delle sanzioni internazionali. Secondo le società specializzate nell'analisi delle blockchain, citate dal quotidiano americano, nel solo 2025 soggetti riconducibili a Paesi sottoposti a sanzioni avrebbero movimentato circa 100 miliardi di dollari in asset digitali, quasi otto volte il volume registrato l'anno precedente. L'Iran utilizza wallet digitali per incassare parte dei proventi delle esportazioni petrolifere verso la Cina; la Russia avrebbe impiegato criptovalute per acquistare componenti destinati all'industria militare e per remunerare le flotte impiegate nel commercio parallelo del greggio; la Corea del Nord continua a finanziare parte del proprio programma strategico attraverso sofisticate operazioni di cybercriminalità finalizzate al furto di asset digitali.

Il cambiamento non si registra solo nel sofisticato mondo delle criptovalute ma si starebbe sviluppando anche su un altro livello. Mentre l'attenzione internazionale si concentra sui conflitti e sulle crisi diplomatiche, i BRICS stanno infatti lavorando alla realizzazione di un'infrastruttura destinata, nelle intenzioni dei promotori, a modificare il funzionamento stesso dei pagamenti internazionali. Il "Decentralized Cross-border Messaging System" (DCMS) non nasce per sostituire il dollaro come valuta globale, ma per offrire un'alternativa ai canali attraverso i quali il dollaro circola, ovvero costruire binari alternativi attraverso cui possano transitare pagamenti effettuati anche in valute nazionali. Le sperimentazioni già condotte da banche centrali come quelle di Cina, India, Emirati Arabi Uniti ed Egitto dimostrano che il sistema non è più confinato ai documenti programmatici. La nuova rete è, di fatto, progettata per gestire fino a 20.000 messaggi al secondo, una capacità sufficiente a sostenere volumi commerciali di scala globale. Ancora più significativa è la scelta di utilizzare un meccanismo denominato "netting", attraverso il quale le posizioni debitorie e creditorie vengono compensate periodicamente, trasferendo soltanto il saldo finale. In questo modo si riduce drasticamente la quantità di liquidità necessaria e, soprattutto, diminuisce la dipendenza dalle camere di compensazione occidentali. L'altro elemento destinato ad attirare l'attenzione degli osservatori riguarda l'architettura stessa del sistema perchè, diversamente dal sistema SWIFT, che rimane un'infrastruttura centralizzata, il progetto dei BRICS si fonda su nodi nazionali autonomi, privi di un centro unico di controllo; ogni Paese mantiene la piena sovranità sul proprio gateway di accesso, rendendo molto più difficile l'adozione di misure unilaterali di esclusione (sanzioni). Non meno significativa è la decisione di progettare il sistema in modo che possa dialogare con le Central Bank Digital Currencies. L'integrazione dello yuan digitale cinese, del Drex brasiliano e, in prospettiva, di altre valute digitali emesse dalle banche centrali consente di immaginare un ecosistema nel quale il valore possa circolare direttamente tra autorità monetarie senza passare attraverso gli intermediari tradizionali. Dietro questa rivoluzione non ci si riferisce solo al modello cinese perché una parte significativa dell'architettura trae ispirazione dall'esperienza brasiliana del Pix, il sistema pubblico di pagamenti istantanei che in pochi anni ha rivoluzionato il mercato interno, riducendo drasticamente il ricorso ai circuiti privati delle carte di credito. Anche Indonesia, Vietnam, Thailandia, Nigeria e paesi del Golfo guardano con sempre maggiore interesse a queste iniziative, con l'obiettivo di ridurre la propria esposizione ad un sistema dei pagamenti che può essere utilizzato, con un semplice "click" come una formidabile ed invincibile leva strategica unidirezionale.

Al netto delle novità di ingegneria finanziaria messe in campo dai paesi non occidentali, i dati del Fondo Monetario Internazionale evidenziano che la valuta americana continua a rappresentare comunque ancora la principale riserva mondiale, pur essendo scesa al 56,8% del totale, il livello più basso degli ultimi trent'anni. Riuscirà, quindi, il dollaro a mantenere il monopolio delle infrastrutture attraverso cui si muovono i pagamenti globali?